

FONTI INEDITE PER LA STORIA DELLA RIFORMA PROTESTANTE NELLA DIOCESI DI POLA NEL XVI SECOLO

Antonio Miculian

Un discorso a parte sul Cinquecento istriano certamente è rappresentato dalla situazione religiosa locale che proprio nella prima metà del XVI secolo diede alcune figure piu' significative e di alto livello intellettuale e morale da svolgere un ruolo di primaria importanza nelle vicende ecclesiastiche e politiche di allora.

In altre parole, la vita spirituale istriana del Cinquecento non si esaurisce, come fatto finora nel campo storiografico, nello studio dettagliato di alcune figure quali i fratelli Vergerio, Flacio Illirico, Stefano Console, Giovanni Battista Goineo o Baldo Lupetina, bensì nell'analizzare nel suo complesso la società di allora e precisamente l'atteggiamento di coloro che furono direttamente o indirettamente coinvolti con le idee della Riforma, come pure l'atteggiamento morale del clero e della popolazione istriana di fronte alle gravi questioni spirituali ed alle difficili condizioni materiali ed economiche in cui versavano le stesse parrocchie nelle singole diocesi.

Pertanto, partendo da tali presupposti, cercheremo di porre l'accento su quest'ultimo problema, esaminando da vicino la situazione vigente nella diocesi di Pola, nonché l'atteggiamento della popolazione locale nei confronti della chiesa cattolica.

I nuovi e piu' recenti indizi in materia, valorizzando fonti sino ad oggi quasi del tutto ignorate (visite apostoliche, pastorali, ecc.), offrono contributi preziosi alla storia locale, in modo particolare per il periodo preso in considerazione.

D'altro canto il Cinquecento istriano, età travagliata e ricca di contraddizioni, di scelte decisive, dolorose e sofferte della popolazione locale che coinvolse tanto gli aderenti al protestantesimo che i cattolici, cioè coloro che in un certo senso aderirono al movimento riformatore, come quelli che rimasero fedeli a Roma, è stato trattato sempre in stretto rapporto alla Riforma, o al massimo con le correnti evangeliche europee di allora, analizzando il contributo che esso diede pure al moto rinnovatore interno della chiesa cattolica, che poté annoverare elementi di valore e di rilievo di un Gabriele Paoletti, Carlo Borromeo, Agostino Valier e di tanti altri, che nelle loro

diocesi si sforzarono di attuare in modo rigoroso i »dettami tridentini applicando la lezione umanistica al magistero episcopale¹.

Oggi, l'indagine sulla storia istriana del Cinquecento consente di recuperare pure questo importante aspetto della cultura ecclesiastica, rendendo più completo e significativo il discorso in merito.

La grande crisi economica che aveva colpito la penisola istriana nel XV e XVI secolo, dovuta alle continue lotte tra Venezia e l'Impero, come pure alle scorrerie dei Turchi nella nostra regione, avevano notevolmente devastato l'Istria, travagliata, in quel periodo, anche dalle pestilenze che si diffusero in modo particolare nel parenziano e nel polesano².

Questa crisi economica che conseguentemente colpì l'Istria, aveva causato un notevole calo demografico da indurre sia Venezia che gli Absburgo a prendere adeguati provvedimenti³.

¹ F. Salimbeni, Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo, in *l'Umanesimo in Istria, Civiltà veneziana*, studi 38, Atti del convegno internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli Affari Esteri (Venezia 30—31 marzo — 1 aprile 1981), Firenze 1983, p. 170 e nota 5 p. 170.

² A. Pitassio, Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500, in *Annali della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Perugia*, n. 10, anni accademici 1968—70, p. 8; Cfr. B. Schiavuzzi, Le epidemie di peste bubbonica in Istria — notizie storiche, in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)*, IV, 1888; B. Schiavuzzi, La malaria in Istria — Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono, in *AMSI*, V, 1889; L. Parentin, Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria, in *Archeografo Triestino (AT)*, s. IV, XXXIV, 1974; M. Bertoša, Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću, sv. I, Pula 1986: »... Epidemije kuge, zabilježene u Istri još u rimsko doba, izazvale su najteže posljedice u XVI. i početkom XVII. stoljeća, u poremećenim istarskim društvenim, zdravstvenim i ambijentalnim prilikama. Već od početka stoljeća javljaju se vijesti o kugi (1507—14 i 1525). God. 1527. ona obuhvaća obalno područje od Pule do Kopra i izaziva prekid trgovačkih i gospodarskih veza s Trstom. Unatoč strogim sanitarnim kordonima duž granice, kuga izbija god. 1553. u istarskoj knežiji, prelazi u mletački dio Istre, širi se po čitavom poluotoku (...). Nakon kraće stagnacije kuga ponovo zahvaća Kopar 1573. god., a četiri godine kasnije Izolu i Pazinsku knežiju. Osim god. 1600. i 1601, Istru je 1631—32 potresla posljednja, ali najteža kužna epidemija.

Treba na ovome mjestu napomenuti da su historiografski radovi o kugi u Istri danas već sasvim zastarjeli i da, osim kronologije ne pružaju drugih podataka za razumijevanje značaja njezine pojave od srednjovjekovnih epidemija do njezine posljednje prisutnosti u Istri. (...) Proučavanje kužnih pošasti u prošlosti zahvaća i područje tzv. »mentalne« sfere, primjerice vjerovanja o kugi, strah od nje, težnja da se spriječi njezina pojava, da u svojem strašnom pohodu mimoide neki grad, neko selo itd. O tome je u evropskoj povijesnoj znanosti napisano veoma mnogo rasprava.», 46—47.

³ C. de Franceschi, La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti, *AT*, s. III, 1907 Cfr. B. Schiavuzzi, Cenni storici sull'etnografia dell'Istria, *AMSI*, XVII, 1901 e XX, 1904; M. Bertoša, Istarsko vrijeme prošlo i Mletačka Istra, cit.; G. Cervani — E. de Franceschi, Fattori di spopolamento in *Atti del Centro di ricerche storiche (Atti CRS)*, IV, Rovigno-Trieste 1973; C. de Fran-

Così Pola, ad esempio, che nel XIV e XV secolo toccava i 3—4000 abitanti, nel XVI non raggiungeva il migliaio di anime: »*Pola urbs in antiquis monumentis celebris, nunc solitudine, aedificiorum, ruinis et aeris intemperie miserrima est; cives qui suscipiunt sacram Eucharistiam vix sescenti misit. Sed huc Veneta Respublica nuper Cypriorum coloniam misit, quinquaginta scilicet familias; aliosque Graecos ex Neapoli et Malvasia missura esse dicitur. His advenis dividitur ager Polensis, qui satis ferax est frugum, vini et caeterarum rerum, quibus indiget humana vita. Late etiam patet, et cultoribus vacuus est, hinc fit ut inarata praedia virgulta et arbusta germinant, et omnes ac templa, quae urbs habet sint plena ruderibus, spinisque ac heredis obsita. Hic videre est aliquod antiqua aedificia inmodici sumptus, inter quae maxime excellent vetustissimum et pulcherrimum amphitheatrum...*«⁴

ceschi, L'Istria — Note storiche, 1879 Parenzo (XXXIX: Trasporti di nuove genti...); A. Marsich, Quando e come vennero gli Slavi in Istria, in AT, n. s. XIII, f. II, 1887; T. Caenazzo, I morlacchi nel territorio di Rovigno, AMSI, I, f. I—II, Parenzo 1885; B. Benussi, L'Istria nei sue due millenni di storia, Trieste 1924; N. Žic, Seoba Hrvata u južnu Istru, Hrvatska prosvjeta XXV, 1—2 Zagreb 1983; M. Rojnić, Istra u XVI i XVII stoljeću, Istra u Historija naroda Jugoslavije, II, Zagreb 1959; Bertoša, Mletačka Istra, cit., pog. Pokušaj naseljavanja bolonjaca u južnu Istru (1560—'67); M. Bertoša, Provveditori sopra beni inculti: Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana 1560—'67, in Atti CRS, X, 1979—'80, pp. 159—213; M. Bertoša, Un episodio della colonizzazione organizzata nell'Istria veneta: Gli aiduchi a Pola e nel polese, Atti CRS, XI, 1980—'81 pp. 297—359.

⁴ Pitassio, cit., p. 9; Cfr. M. Tamaro, Le città e le castella dell'Istria, I, Parenzo 1892, pp. 234—243: »Ed ecco che al cominciare del XV secolo tutta Pola è un grande ammasso di ampie rovine con una popolazione di colto ridotta dalla primitiva; che a questi mali altri di nuovi se ne erano aggiunti, e principalmente la malignità dell'aria, con le pestilenze. Quella del 1348, ricordata con tanta sublimità dal Boccaccio, venne a far strazio anche a Pola, come in Istria in generale. Ne' questa fu la sola; ben altre, e non meno infauste, mi toccherà di ricordare. Che se questo era lo stato della città non dissimile era pur quello del contado. Il quale di 72 ville che possedeva, ben popolate, coltivate e ricche alla loro volta di egregie opere, di fabbriche, di opifizi, di parchi, di giardini, di bagni, di casinetti e via via, come lo dimostrano ancora le sparse rovine, si era ridotto a sole dodici, che sono quelle tuttodi esistenti. Cioè: Gallesano, Sissano, Monticchio, Fasana, Peroj, Stignano, Lavarigo, Lisignano, Pomer, Medolino, Carnizza, Marzana.«

Il Provveditore Ludovico Memo nella sua relazione del 1590, parlando della popolazione di Pola afferma che: »Nel Castel di Momoran con le sue ville et contrade sottoposte ad essa città di Pola, si attrovano anime 3665: di maniera che in tutta la Polesana vi sono tra vecchi e nuovi abitanti, con le loro famiglie in tutto anime 4939 circa.«, pp. 235—236 e nota 1, p. 236. Cfr. Bertoša, Istarsko vrijeme, cit., »Iako izvješća istarskih rektora i ostala vrela u gotovo svim općinama spominju poneko napušteno selo s neobrađenim zemljištem, ta je pojava najizrazitija u južnoj Istri. Prema tradiciji, koju je prvi zabilježio istarski providur Marin Malipiero, u Puljštini su postojala 72 sela, dok ih je u doba njegova službovanja (od sredine ožujka 1581 do potkraj lipnja 1583) preostalo samo trinaest. Malipierov nasljednik, providur Giacomo Renier, spominje (1585) također trinaest sela — Krnicu, Marčanu, Lobariku, Kostanjicu, Štinjan, Fažanu, Peroj, Brijune, Šišan,

Con tali parole Agostino Valier si era espresso nel gennaio 1580 dopo aver visitato Pola ed il contado, manifestando, nello stesso tempo, la sua preoccupazione per la situazione riscontrata nella diocesi.

D'altro canto, il visitatore aveva avuto ragione di preoccuparsi se su 26 chiese cittadine visitate, ben 12 erano andate in rovina e su 13 chiese dei dintorni di Pola, solamente 3 erano in condizioni decenti⁵.

Dobbiamo tenere presente che il fenomeno delle chiese in rovina non si era manifestato solamente a Pola e nei suoi dintorni, ma era riscontrabile in tutte le cittadine delle diocesi; così Albona, ad esempio, aveva 10 chiese in gravissime condizioni; Dignano 5, Medolino 7 e così via. A tale riguardo il Valier, in un paragrafo della sua relazione, tratta appunto della necessità di distruggere queste chiese «... *quae propter inopiam instaurari non possunt*»⁶.

Tale stato deplorabile veniva confermato anche dal vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini, il quale nel VII libro della sua opera, in cui descrive la situazione in cui si trovava Pola, ci presenta la decadenza economica nonché la grandezza territoriale di questa, nel cui territorio «... *non già gran tempo si numeravano 72 ville, molte delle quali distrutte, al presente arrivano a 16*...»⁷

In tali condizioni d'incertezza e di miseria economica era venuta a meno nella diocesi polese quella vivacità intellettuale che l'Istria aveva dimostrato nei secoli precedenti e, di conseguenza, era naturale il ricorso della popolazione locale al sovranaturale cercando, in tal modo, una nuova viva d'uscita da queste difficili condizioni materiali, politiche, economiche e religiose, sottraendosi pure a certi obblighi finanziari loro imposti dall'appartenenza alla comunità religiosa del luogo in cui vivevano.

Così il Valier veniva a sapere dal vescovo Matteo Barbabianca dell'esistenza nella diocesi di usurpazioni dei beni delle chiese da parte dei laici i quali convertivano in uso proprio gli usufrutti a tal punto che le chiese erano rimaste senza entrate, ed andate in rovina. *Sono molti che anche sotto pretesto di usurpazioni usurpano i frutti di alcune cappelle, convertendoli in uso proprio contro ogni ragione et giustizia*...»⁸

Una testimonianza della vivacità del sentimento religioso nella diocesi è attestata anche dall'esistenza di numerose confraternite che il Valier ebbe occasione di visitare; infatti, nella seconda metà del '500 ne esistevano 8

Liznjan, Medulin i Pomur — a dvije decenije kasnije, za rektorovanja puljskog kneza Lorenza Ghisija, nakon osnivanja Premanture (1585), broj sela popeo se na četnaest. Kopranin Niccolò Manzuoletti unio je (1611) u svoj opis Puljštine podatak o šesnaest sela, koliko su ih naveli i biskup G. F. Tommasini (sredinom XVII st.) i djelomični kompilator njegova djela, tršćanski liječnik Prospero Petronio. (...)»⁹, pp. 190, 199.

⁵ Pitassio, p. 9.

⁶ Ibidem, pp. 9—10.

⁷ G. F. Tommasini, *De' Commentarij storico-geografici della provincia dell'Istria*, AT, IV, Trieste 1837, libro VII, pp. 470—474.

⁸ Pitassio, op. cit., p. 12.

ad Albona, 12 a Dignano, 6 a Pola, 4 a Momarano e 6 a Barbana. Tali confraternite coltivavano campi di loro proprietà e godevano delle entrate che, oltre al mantenimento delle chiese, spesso venivano spese in occasioni di pranzi; d'altro canto furono proprio le chiese amministrate da queste confraternite a risultare le più curate in tutta la diocesi.

Il Valier, dopo aver incontrato alcuni rappresentanti della comunità greco-cipriota e constatato che questi «non intendono la lingua latina et fanno (le funzioni religiose) alla greca...», come pure una delegazione di coloni «illyrici quos Murtacos appellant»⁹ del territorio di Dignano (Monte Orchieno), poteva constatare che le personalità ecclesiastiche operanti nella diocesi non corrispondevano ai sacri canoni della chiesa cattolica; a tale riguardo alcuni sacerdoti esaminati a Fianona (Marco Zrinski, Giovanni Gabruac, Pietro Rancić e Tommaso Kersavenić) avevano dimostrato poca consapevolezza sulla forma dei sacramenti e non possedevano altri libri che il messale e il breviario.¹⁰

A Momarano il parroco esaminato appariva «circa forma sacramentorum repertus et mediocriter instructus» e altrettanto «mediocriter instructis» apparivano anche altri chierici esaminati dal visitatore veronese.

D'altro canto la popolazione del luogo non si era mai scandalizzata dal comportamento dei sacerdoti locali neppure nei confronti di quelli che convivivano con le loro massaie, dalle quali alcuni avevano avuto anche dei figli.

Tale fenomeno di sacerdoti concubinari, in precedenza lamentato dal vescovo Antonio Elio, trovava riscontro in una serie di processi istituiti nel 1558 e più tardi nel 1580, contro sacerdoti operanti nella diocesi polese.

Tra questi degno di menzione è un processo istituito contro il sacerdote Giovanni Casportich (Ioannes Casportich) di Fianona il quale teneva come concubina una certa Fumia (Eufemia) da Fiume.

Nel 1558 il vicario del vescovo polese, Cristoforo de Quarenghi, aveva iniziato con l'interrogatorio dei testimoni. Tra questi, Quirino Marich di Fianona, dopo aver prestato giuramento, affermava di conoscere bene il Casportich per essere suo compare e di essere sicuro «che ditto p. Zuane tien una donna sospetta in casa... et è da tre anni incirca... ha nome Fumia da Fiume.»¹¹

Alla domanda «Se è scandalo per la terra di Fianona», rispondeva: «la fa scandalo ma desso tutti se ne hanno fatto una fine.»

Dall'esame delle testimonianze appare chiaro che la popolazione del luogo s'era abituata del comportamento del Casportich; infatti, Michele Donatic, altro testimone, di Fianona alla domanda «s'era murmuration de questo

⁹ Pitassio, op. cit. p. 15.

¹⁰ Pitassio, Ibidem, p. 17 (I cognomi riguardanti M. Zrinski, P. Rancić, T. Kersavenić, G. Librić e mastro Melčinić sono stati trascritti nella forma usata dal Pitassio).

¹¹ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio. (ASV), Processo contro Giovanni Casportich di Fianona 1558, (Ioannes Casportich de Fianona) busta 14.

nel popolo», rispondeva: »tuti hormai se ne hanno fatto una fine et non pol esser altramente.«¹²

A Sissano, invece, il Valier aveva trovato che il parroco teneva in casa come serviente una certa Caterina da Dignano »... quae alias fuit inhonesta vitae, ut fama est»; d'altronde però la gente di Sissano elogiava la personalità del sacerdote senza badare alla sua condotta negli affari della sua vita privata.

Situazione simile il visitatore incontrava pure a Dignano; infatti scopriva che il canonico Pasqualino de Fabris aveva avuto dei rapporti con una certa Pasqua; il canonico De Rota Beltramo con una certa Caterina e con un'altra donna detta Capona; Pasquale de Pasquali con una donna di Fasana, mentre Giacomo Cineo con due sorelle, Agnese ed Elena.¹³

Nonostante che il concubinato fosse nella prima metà del '500 e più tardi attorno agli anni ottanta del secolo, nella diocesi di Pola, un fenomeno abbastanza frequente e con salde radici, la situazione religiosa era abbastanza tranquilla per la chiesa cattolica romana, allorché vi giunse un nuovo vescovo, il quale, cosciente dello stato in cui versava la sua diocesi nel 1536 tenne il primo sinodo nella storia della diocesi precedente il Concilio di Trento, con il quale il vescovo mirava alla riorganizzazione della chiesa secondo i canoni tradizionali.

Non desta meraviglia, quindi, che nella diocesi di Pola già 'nel 1539 si abbia avuto testimonianza della comparsa di posizioni dottrinali ben precise in senso luterano, formulate, in primo luogo, dal frate conventuale di Albona Baldo Lupetina che ebbe come allievo il nipote, pure albanese, Mattia Flacio Illirico. (Matija Vlačić Ilirik).

Nel 1543, il Lupetina veniva condannato a pagare 100 ducati di multa e al carcere a vita; il secondo processo lo condannava alla decapitazione e poi al rogo e, soltanto l'intervento del doge, gli aveva prolungato la vita. Ma il processo veniva riaperto nel 1556; il Lupetina veniva cacciato dall'ordine e condannato a morte per annegamento nella laguna veneta.¹⁴

Diversa fu, invece, la sorte del Flacio il quale era riuscito a continuare il suo lavoro emigrando all'estero.¹⁵

Nel momento in cui moriva a Pola il vescovo Giovanni Battista Vergerio, il Santo Ufficio aveva cercato di stringere i tempi onde sradicare le varie tendenze eterodosse che anche nella nostra regione avevano trovato terreno fecondo di propagazione. A tale riguardo analizzando gli atti del processo Vergerio, abbiamo incontrato un verbale datato 23 luglio 1549; si tratta di un processo istituito contro il canonico di Dignano, Pasqualino Velico. Sottoposto a processo per eresia aveva ammesso di aver sostenuto opinioni ere-

¹² ASV. Ibidem, busta 14.

¹³ Pitassio, op. cit., pp. 18-19.

¹⁴ ASV. S. Ufficio, Processo contro Baldo Lupetino (Lupetina) di Albona, busta 10; Cfr. M. Mirković, Matija Vlačić Ilirik, djela JAZU knjiga 50, Zagreb 1960, pp. 69-72, 132-133.

¹⁵ Mirković, Ibidem, pp. 3-33.

ticali. Simili atteggiamenti furono intrapresi anche da altri canonici fra i quali pre'Marino Marini, pre'Simone Poteto pre'Michele Schiomena, il prete di Gallesano Biagio Tesser, pre'Pasqualino da Momarano, ed altri.

Dalle dichiarazioni degli imputati, nonché dalle loro abiure, possiamo intravedere elementi anticattolici tra i quali spicca la condanna dei pellegrinaggi alla madonna di Loreto, nonché il dissuadere la popolazione dal continuarli.

Pasqualino Velico, ad esempio, affermava che *»i Santi da sè se Cristo non voleva non potevano niente...«* e nello stesso tempo, però, condannava l'autorità della Madonna: *»...Noi per avere l'autorità sacerdote tale havemo l'autorità della Madonna, perchè lei portò Cristo nove mesi, e noi ogni volta che celebremo femo discender Cristo nell'ostia.«*¹⁶

L'altro sopra menzionato Biagio Tesser da Gallesano tenendo in mano l'ostia che aveva consacrato, aveva detto ai fedeli quanto segue: *»... Qui fin' ora siamo stati ingannati tutti a credere che qui gli sia il corpo di Cristo... ma è in cielo e questa ostia è un pezzo de pan benedetto che Cristo lasciò ai suoi discepoli... e che il Papa è lutherano...«*¹⁷

Questi canonici sul problema dell'eucarestia non si pronunciarono apertamente, ma fecero dichiarazioni favorevoli alla presenza del corpo di Cristo, nell'ostia consacrata. Pasqualino Velico veniva inoltre accusato di credere che la Madonna avesse avuto altri *»fioli dopo il fiol di Cristo, et che non fosse vergine«*; tale affermazione, secondo il Manelfi, rientra tra quelle approvate nel settembre 1550, al Concilio degli anabattisti in Italia; in quell'occasione il Manelfi, parlando di comunità anabattistiche in Italia, segnalava oltre a Pirano, Capodistria, Cherso anche Momarano situato tra Pola ed Albona.¹⁸

Alla fine degli anni Cinquanta del XVI secolo, il movimento divulgato da queste personalità esaminate venne, in un certo qual modo, placato dal lavoro intrapreso da Antonio Elio, amico del cardinale Aleandro.

Biagio Tesser veniva condannato a 10 anni di carcere ed in seguito messo al bando; Pasqualino Velico, invece, veniva sospeso dal celebrare riti religiosi per tutto il tempo che doveva trascorrere rinchiuso in un magazzino di Dignano, poichè carceri in quel luogo non esistevano; veniva liberato nel febbraio 1551, a causa delle sue gravi condizioni di salute, grazie all'intervento del podestà locale.¹⁹

Diversa fu, invece, la situazione ad Albona. Il 19 aprile 1554 il vicario generale del vescovo di Pola si recava ad Albona in quanto era venuto a conoscenza che nella cittadina *»sunt quidam plurimi heretici seu lutherani«*.²⁰

Dall'interrogatorio dei testimoni locali, il visitatore rimase meravigliato nell'udire che la situazione nell'albonese, dal punto di vista religioso, era

¹⁶ ASV, S. Uffizio, Atti del Processo Vergerio: Processo contro Pasqualino Velico, busta 4; anche Pitassio, cit., pp. 42—43.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Pitassio, op. cit., p. 44.

¹⁹ ASV, S. Uffizio, Atti del processo Vergerio: Processi contro Biagio Tesser e Pasqualino Velico, busta 4 Cfr. anche Pitassio, cit., p. 45.

²⁰ ASV, S. Uffizio, Processo contro Gervasio Bartolomeo, 1554, busta 14.

tranquilla e che non v'era nessuna traccia di eretici. A tale riguardo il parroco Gaspare Luciano asseriva: »... *Io sono piouano in questa terra, ne sciò che alcuno sia heretico ne in la terra ne manco nel territorio, ma sciò bene che tutti si confessano et anco si comunicano... vero è che sono quatro p.ti m. Bart.^o Geruasio, per'Piero Balasinich, et p. Zuane Antolich, et pre Zuane Pagouich, tutti de Albona i quali hanno abbandonato la sua chiesa... ne dicono messa ne fanno officio de sacerdoti...*«²¹

Andrea Lupatinus, archidiaconus Albanae, assumptus, citatus, monitus, iuratus... dixit: »*io ui dicò la verità ch'io non scio che alcuno sia heretico ne prete ne sacerdote che fusse heretico...*«; fra' Nicolò de Traù (Nicolaus), invece, raccontava di aver udito ragionare »*il predicator il quale si doveva per la quadragesima et messer Domenego Lucian in colera si disse sia maledetto l'anima di chi ha edificà quel monasterio, il saria meglio che li tenesse tanti poveri cha frati.*«²²

Nicolò Battilana, canonicus Albanae, affermava di praticare poco con i preti e, per quanto riguardava il comportamento del Pagovich e dell'Antolich, affermava di »non sapere li loro secreti«.

Certamente il visitatore sarà rimasto meravigliato dalle risposte avute circa la condotta dei canonici locali; infatti, non poteva concepire che in una cittadina come Albona nessuno fosse al corrente dei fatti che vi si succedevano.

Continuando il suo lavoro, il visitatore ebbe l'opportunità di esaminare altri quattro sacerdoti albonesi; si tratta di Bartolomeo Gervasio, Pietro Balasinich, Giovanni Antolich e Giovanni Pagovich.

Dagli atti del processo contro Bartolomeo Gervasio, che in parte contiene deposizione riguardanti la condotta degli altri imputati sopra menzionati, risulta che alcuni avevano abbandonato persino le loro chiese residenziali, non dicevano piu' messa, né celebravano i loro uffici sacerdotali. L'imputato aveva persino lasciato la propria diocesi stabilendosi prima a Vicenza, poi a Treviso e, infine, forse saltuariamente, anche Venezia.

L'Antolich (Antulich), invece, ritornato ad Albona, dopo essere stato assente per un certo periodo di tempo, non celebrava più ma si era messo a lavorare in conto proprio per mantenere la madre ed i nipoti.

Interrogato se volesse ritornare ad officiare »et attender alla chiesa come fano da buon sacerdote in la chiesa et se ha questa opinione chel huomo habi el libero arbitrio da poter disponer l'bene e il male«, rispondeva »*io non vi sciò risponder a questo perchè sciono ignorante.*«²³

Il Pagovich raccontava di non officiare più in quanto »... *lui si trovava essere in. sciente e ignoante a far l'Off.^o sacerdotale... poi io ho lasciato la chiesa per sustentar mia madre, e la madre di mia madre che ha quasi 100 anni*« interrogato del libero arbitrio et se credeva l'esistenza del Purgatorio, rispondeva: »*del libero arbitrio non saper cosa alcuna in quanto essere*

²¹ ASV. S. Uffizio, Processo contro G. Bartolomeo b. 14.

²² ASV. S. Uffizio, Processo contro G. Bartolomeo, b. 14.

²³ ASV. S. Uffizio, Processo contro G. Bartolomeo, b. 14.

ignorante et andare alla zappa, del Purgatorio: io non facio questo perchè nõn sono stato in quelle bande.»²⁴

Il 5 maggio il Pagovich veniva nuovamente chiamato a rispondere a Pola davanti al tribunale per l'eretica prauità; non essendosi presentato, al vicario del vescovo non rimaneva altro che trasmettere il caso all'auditore per l'eretica pravità in tutto il dominio della Serenissima.

Forti contatti dovevano allora esistere tra gli eretici della diocesi di Pola e quelli delle zone circumvicine appartenenti alle giurisdizioni di altre diocesi istriane; a tale riguardo ci soffermeremo, brevemente, su un processo del 1568 contro il prete Michele Parenzan, forse la stessa persona processata nel 1549²⁵.

Dall' esame di questo possiamo vedere che i testimoni esaminati furono tutti concordi nell'affermare che il Parenzan aveva mangiato carne nei giorni proibiti dalla chiesa cattolica, negava l'esistenza del Purgatorio, organizzava pranzi e cene proibite alle quali partecipavano moltissime persone, tra queste, nelle deposizioni dei testimoni, si fa il nome di Zuane Barbo, probabilmente appartenente alla nota famiglia di Cosliaco, Francesco Lupatino, Francesco e Giovanni Benintendi, Domenico Ferrarese ed altri.

Un discorso a parte merita il lavoro svolto dal vescovo di Verona ad Albona, nonchè dal suo auditore Tofello; quest'ultimo veniva incaricato dal Valier di istituire un processo contro Giovanni Librić (20 gennaio 1580). Dagli atti risulta che l'imputato sosteneva che »... *il sangue di Christo ha fatto tutto quello che è necessario*«, cosicchè era inutile invocare i santi e pregare per i morti; non credeva nell'esistenza del Purgatorio, negava qualsiasi presenza divina nell'ostia consacrata e, secondo l'imputato, anche le indulgenze concesse dal Papa sarebbero state inutili.²⁶

Tale processo non venne portato a termine in quanto, il 21 gennaio, il Valier era stato costretto ad abbandonare Albona, demandando però al vescovo di Pola il compito di portarlo a termine.

Interessanti sono pure le istruttorie di alcuni processi istituiti a Dignano contro i rappresentanti delle famiglie dei Callegher, dei Cinei e dei de Paolis, nei quali ricompaiono Biagio Tesser e Pasqualino Velico, condannati precedentemente, come abbiamo avuto modo di vedere. Tali processi sono stati pubblicati negli AMSI.²⁷

Dall'esame di questi possiamo constatare l'esistenza a Dignano di un cenacolo vero e proprio, i rappresentanti del quale negavano l'autorità del Papa, l'intercessione dei santi, la validità della messa, ecc.

²⁴ ASV. S. Ufficio, Processo contro G. Bartolomeo, b. 14.

²⁵ ASV. S. Ufficio, Processo contro Michele Parenzan (Processum inquisitionis contra pbrum Michaellem Parenzanum de Pola), 1568, busta 26.

²⁶ Pitassio, op. cit., p. 57.

²⁷ AMSI, Processi contro istriani nell'Archivio del Santo Ufficio, II, fasc. 1-2, 1886. Tamaro, op. cit., a pag. 153, nota 2, riporta i nomi dei polesi contro i quali fu »incoato« il processo: Astor D. Giov. Maria (1556), Altrenote Vincenzo (1548-50), Barbo Cinzio (1548-50), Condulmer Francesco (1585) — (questi veramente per aver usurpato beni delle chiese), Gervasio Bartolomeo (1554) Parenzani de Michele (1548), Parenzano Michele (1569).

Berto Cineo, ad esempio, paragonava l'ostia consacrata ad »... *un puoco (pezzo) di pasta fatta con farina...*»; Andrea Callegher credeva solamente ad alcune parti del Vecchio Testamento, ammettendo l'esistenza del Battesimo e del Matrimonio; mentre Giovanni de Paolis si era rivolto verso coloro che si apprestavano a comunicarsi, con le seguenti parole: *«Che voi credete che in quell'ostia gli sia il corpo di Christo? Voi siete ignoranti a credere a queste cose»*.²⁸

Tale propaganda anticattolica venne stroncata sia dal vescovo veronese che da quello di Pola, Matteo Barbabianca. Nel 1580 vennero incarcerati Santo, figlio di Marco Callegaro e Berto Cineo. Andrea Callegher veniva giustiziato a Venezia il 13 marzo 1584, pre' Pasqualino Velico morì prima di essere giustiziato, mentre Biagio Tesser prese la via dell'esilio seguito da Giovanni de Paolis.

Dopo l'ondata dei processi istituiti negli anni ottanta del XVI secolo, la presenza di posizioni eterodosse nella diocesi di Pola risultava ulteriormente ridotta a circoli sempre più ristretti, anche perchè la maggior parte della popolazione aveva accolto con gioia l'interessamento che per essa aveva avuto la chiesa postconciliare. Uno degli ultimi processi istituiti nella diocesi risale al 1585; si tratta di un processo contro Francesco Condulmer accusato per esser stato *«usurpator delli beni delle chiese come è fama pubblica di tutta Pola et di tutto il polesano»*.²⁹

Dall'interrogazione dei testimoni sappiamo che l'imputato *«era da tutti tenuto per cattivo christiano, per heretico et per homo di mala qualità nelle cose concernenti la Santa Fede Cattolica...»*

Il 13 agosto 1586 il Condulmer veniva per l'ennesima volta interrogato; l'imputato si era presentato davanti all'inquisitore con l'intenzione di espurgare la sua coscienza e tutti gli errori ed eresie da lui tenute e divulgate. Infatti ammise di aver errato nel credere che *«...nell'hostia consacrata non ci fosse il vero corpo e sangue di Xpo et sono stato in questa credenza da 14 anni, hora cognosco hauer creduto male et ne sono pentito et credo fermamente che nel hostia consacrata ui sia il vero corpo et sangue di Xpo, et per questo io non credevo nella messa ma hora credo che sia bona.*

Ho anco creduto per el detto tempo che il pp. (papa) con li suoi jubilej non hauesse potestà de far assoluer li peccati... che la confession sacramentale non fosse necessaria al sacerdote ma che bastasse farla al solo Iddio, et pero' credevo che i sacerdoti non potessero assoluer da li peccati nel atto della confessione... Le opere che siano necessarie alla nra salute io per il detto tempo non ho creduto che siano necessarie ma che basti la sola fede... Et per il detto tempo non ho creduto che l'uso delle immaginj della croce et de santi fosse bona, hora cognosco hauer creduto male... Jo son pronto al presente de abiurar questi errori et far quella penitentia che parerà a questo S. Off.^o de darne, et uoglio per l'auenire uiuer cristianamente et da bono

²⁸ Processi di luteranesimo in Istria, AMSI, 1901, fasc. 3-4, XVII, p. 285; Cfr. anche il fasc. 1-2, 1902 AMSI XVIII. p. 57.

²⁹ ASV. S. Uffizio, Processo contro Francesco Condulmer de Pola, 1585, busta 56.

*cristiano et osservare quelle penitentie che me saranno date dal S.to Off. io».*³⁰

L'abiura dell'imputato contiene altri elementi di valutazione e, nello stesso tempo, serve a completare il quadro della sua condotta nei confronti della chiesa cattolica nel momento in cui il movimento ereticale era già in estinzione nella penisola istriana.

Dagli atti dei processi che abbiamo esaminato, nonché dai verbali del visitatore apostolico, possiamo concludere che anche nella diocesi di Pola, l'ortodossia e la fede cattolica romana vennero, in un certo qual modo, messe in dubbio nella diocesi anche perchè gli stessi vescovi durante tutto il Cinquecento avevano manifestato un appoggio attivo o passivo alle idee della riforma favorendo in parte, sia la presa di coscienza del clero e dei fedeli del grave stato in cui versava la chiesa cattolica, come pure i collegamenti diretti o indiretti con i centri diffusori del movimento fuori dai confini sia della diocesi polese che della nostra regione.

Altro difetto predominante che abbiamo riscontrato nella diocesi di Pola è rappresentato dai sacerdoti concubinari. Tale fenomeno riscontrato intorno alla prima metà del XVI secolo, non solamente nella diocesi polese ma anche nelle altre diocesi dell'Istria, dal vescovo Antonio Elio nonché dal vicario Cristoforo de Quarenghi, fu presente sino alla visita effettuata nel 1580 nella diocesi dal vescovo di Verona Agostino Valier. Infatti, il Valier aveva trovato esempi di sacerdoti concubinari a Sissano ed a Dignano e, nello stesso tempo, il visitatore era rimasto meravigliato dal fatto che la popolazione di quelle cittadine ne fosse rimasta indifferente, avendo, in più riprese, elogiato quei sacerdoti, senza badare alla loro condotta nella vita privata.

Prilog.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
SANTO UFFIZIO

Processo contro Francesco Condulmer
de Pola, 1585.

(ommissis)

ABIURATIO

Io Francesco già figlio di Girolamo Condulmicro da Pola posto in giudicio personalmente auanti di Voi Ill.mo S. Legato et di uoi R. P. Inq.re et di uoi R. S. Vicario Patriarcale hauendo i Sacrosanti Euangelij posti innanzi di me, et quelli toccando con le proprie mani corporalmente giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, quella S. Fede catholica, la quale crede, confessa, predica et osserua la S. Rom. a Chiesa e consequentemente abiuro, reuoco et detesto ogni et qualqe heresia di qual si uoglia conditione etta essere si uoglia.

³⁰ ASV. S. Uffizio, Processo contro F. Condulmer, busta 56.

Item giuro ch'io credo col cuore, et confesso con la bocca che nel hostia consecrata dal sacerdote è il uero corpo et sangue sostantialmente et realmente del Nro S.re Jesu Christo et consequentemente abiuro reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che nell'hostia consecrata non sia il uero corpo et sangue sustentialmente di N. S. Jesu X.^o

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, che la S.ta messa è instituita dal nro S.re Jesus Chr.^o et che l'uso di quella è buono. E consequentemente abiuro, reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che l'uso della messa non è buono.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca che la confessione sacramentale che fa il penitente al sacerdote è comandata dal nro' S.re Jesus Chr.o et necessaria alla salute et consequentemente abiuro, reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che la confessione sacramentale fatta al sacerdote non sia necessaria alla salute, ma che basti confessarsi solamente a Dio.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca chel sacerdote ha authorità di consecrare l'hostia nella messa, di assolvere dalli peccati, et di ministrare li santissimi sacramenti et che l'ordine sacerdotale, et l'uso del sacerdotio è buono, et che i preti et frati se ben fossero cattiuu possono essercitare et ministrare li S.mi sacramenti e consequentemente abiuro quell'hostia che tiene il contrario alla sudetta uerità catholice.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, chel Papa è vicario di Christo N. S. re in terra, et uero successore di Pietro, et che ha authorità di mandare giubilei et indulgentie et dissolvere da tutti i peccati, quelli che pigliano degnamente li detti giubilei, indulgentie, confermo a quanto in detti giubilei si contiene e consequentemente abiuro reuoco et detesto quell'heresia la quale tiene il contrario.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca che l'opere nostre fatte in gratia di Dio, sono meritorie e necessarie alla salute et che la sola fede non basta, e consequentemente abiuro et detesto quell'heresia la qual tiene che le opere nre' non siano necessarie alla salute et che la sola fede basta.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca che l'uso delle S.te jmmagini della S.ta Croce della Beata Vergine et d'altri santi è buono, et che si debbono riuerire et honorare, e consequentemente abiuro, reuoco et detesto quell'heresia la quale tiene che l'uso delle S.e immagini della S.ta Croce, della Madonna et altri santi non è buona, et che non si debbono riuerire.

Item giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, che l'uso della S.a Chiesa cattolica nell'honorare Jddio con lumi, lampade, candeie, processioni, incensi, paramenti et altri ornamenti et cerimonie ecclesiastiche è buono et bene institutio e consequentemente abiuro reuoco et detesto quell'heresia la qual tiene al contrario.

Nelle quali heresie jo misero et infelice son cascato per hauere ragionato due uolte con Domenico Mengare da Dignano già qndici anni sono il quale mi mise le sudette cattiuue opinioni nel ceruello; et in dette false opinioni son stato da quattordici anni in qua et le ho conosciute essere false da dui anni in qua. Delle qual cose con tutto il cuore son pentito et dolente d'essermi adherito alle sudette heresie.

Item giuro parimente et prometto che per l'auenire non tenero' ne crederò ne mi adherirò, ne ogmatirò ne insegnerò alcuno ad alcuno qualsiuoglia heresia, ne leggerò ne tenerò presso di me libri prohibiti, ne heretici o sospetti d'heresia, anzi s'io sapprò ch'alchuno sia suspecto d'heresia o legga libri prohibiti o li ten-

ghi o insegni o dogmatizi qual si uoglia sorte d'heresia quanto piu' presto li denunciò alla S.ta Inquisitione.

Item giuro et prometto che farò la penitentia che m'hauete imposta per le predette colpe mie, ne la rifiutarò, ne contrauerò a patto alcuno, anzi con tutte le forze mie m'adempiero'.

Item giuro et prometto che non fugirò, ne mi absenterò se non di licenza et consentimento di questo S. Tribunale. Anci giuro et prometto che ogni uolta ch'io sarò ricercato dalla S.ta Inquisitione quanto più presto potrò comodamente mi presenterò personalmente. E se contra le predette cose per me giurate et abiurate, o contra alcuna di quelle io hauerò contrafatto (dal che Dio mi guardi) subito uoglio essere tenuto per relapso, et hora per alhora, p. hora mi obligo et astengo alle pene debite di ragione alli relapsi, se et quando ligitimamente constarà in giudicio, o ch'io di propria bocca, confesserò d'hauere commessi delle cose per me giurate et abiurate, così Dio mi aiuti, et questi S.ti Euangelij.

Adì 19 agosto 1586 in Venetia.

Jo Franc.o Cond.ero da Pola qm. Jerolimo giuro, abgiuro, prometto et mi sottopongo.

(ommissis)

Riassunto

FONTI INEDITE PER LA STORIA DELLA RIFORMA PROTESTANTE NELLA DIOCESI DI POLA NEL XVI SECOLO

Antonio Miculian

Nella prima parte del saggio l'autore presenta la situazione economica, politica e religiosa vigente nella diocesi di Pola nel XVI secolo.

Le continue lotte tra l'Impero e Venezia come pure la continue scorrerie dei Turchi nella regione avevano devastato in misura notevole la penisola istriana, travagliata, in quel periodo, anche dalle continue pestilenze che si diffusero in modo particolare nel polesano e nel parentino. Così mentre Pola nel XIV—XV secolo toccava i 3000—4000 abitanti nel XVI secolo non raggiungeva il migliaio di anime.

Il visitatore apostolico Agostino Valier, durante la sua visita effettuata nella nostra regione nel gennaio 1580, descrisse dettatamente la sede vescovile ed il contado polese esprimendo la sua preoccupazione per la situazione riscontrata in questa diocesi dell'Istria. Ed aveva le sue ragioni per rammaricarsi se si pensa che di 26 chiese cittadine ben 12 erano in rovina, e su 13 chiese dei dintorni di Pola appena 3 erano in condizioni decenti; sicchè in un paragrafo della Visita tratta appunto della necessità di distruggerne alcune: »... *quae propter inopiam instaurari non possunt*...«

In tali condizioni d'incertezza politica e di miseria economica era chiaro ch'era venuta a meno quella vivacità intellettuale che la nostra regione aveva dimostrato nei secoli precedenti e di conseguenza era naturale il ricorso della popolazione locale al sovranaturale cercando una nuova via d'uscita da queste difficili condizioni materiali, politiche, economiche e religiose.

D'altro canto neppure le personalità ecclesiastiche operanti nelle chiese della diocesi polese corrispondevano ai sacri canoni della chiesa cattolica. Così uno dei fenomeni più comuni riscontrati nella diocesi polese era rappresentato da »sacerdoti concubinari«, fenomeno già in precedenza riscontrato e lamentato dal vescovo Antonio Elio.

Nella seconda parte del saggio segue l'elenco con la rispettiva interpretazione dei processi istituiti nella diocesi polese che cronologicamente inizia dalla prima metà del '500 e si protrae fino alla fine del secolo.

Sažetak

NEOBJAVLJENI IZVORI ZA POVIJEST PROTESTANTIZMA U PULSKOJ BISKUPIJI U XVI. STOLJEĆU

Antonio MICULIAN

Neprekidne borbe između Carstva i Mletačke Republike a također pljačkaški upadi Turaka u pokrajinu opustošili su u znatnoj mjeri istarski poluotok, koji je u to doba proživljavao mučne patnje zbog kužne zaraze koja se je naročito bila proširila na području Pule i Poreča.

I dok je tako Pula u XIV—XV. stoljeću brojala 3000—4000 stanovnika, u XVI. st. nije imala ni tisuću duša. Apostolski vizitator Agostino Valier, prilikom posjeta koji je izvršio u našoj pokrajini u mjesecu siječnju 1580. god., potanko je opisao stanje na koje je naišao u sjedištu biskupije i kod stanovnika okolice grada, te je izrazio zabrinutost s obzirom na nađeno stanje u ovoj istarskoj biskupiji. A imao je razloga da se žali, ako pomislimo da je od 26 gradskih crkva njih 12 bilo u ruševnom stanju, a da su od 13 crkava u okolici Pule tek 3 crkve bile u doličnom stanju; tako da se u jednom članu, u kojem se opisuje izvršeni posjet, upravo razmatra o nuždi da neke budu razorene: „... *quae propter inopiam instaurari non possunt* ...“.

U takvim uvjetima političke nesigurnosti i ekonomske bijede izbija jasno na vidjelo, da je izostala ona intelektualna živahnost koju je pokazivala naša pokrajina u ranijim stoljećima i naravno kao posljedica takvog stanja bilo je obraćanje mjesnog stanovništva vrhunarnim snagama tražeći neki novi izlaz iz ovih teških materijalnih, političkih, ekonomskih i vjerskih uvjeta.

S druge strane niti crkveni dostojanstvenici koji su djelovali u crkvama Pulске biskupije nisu poštivali crkvene zakone katoličke crkve. Tako da se jedna od najobičnijih pojava u pulskoj biskupiji odnosila na „svećenike suložnike“, a koju je pojavu bio još ranije sa žaljenjem istakao biskup Antonio Elio.

H I S T O R I J S K I
Z B O R N I K

IZDAVAC: Savez povijesnih društava Hrvatske

REDAKCIJSKI ODBOR

Mirjana GROSS, Zagreb
Ivan KAMPUŠ, Zagreb
Tomislav RAUKAR, Zagreb
Petar STRČIĆ, Zagreb

GLAVNI I ODGOVORNI UREDNIK

Ivan KAMPUS

LEKTOR I KOREKTOR

Branko ERDELJAC

Adresa uredništva:

Savez povijesnih društava Hrvatske
Zagreb, Filozofski fakultet, Ul. Đure Salaja 3

Časopis izlazi jednom godišnje

Narudžbe šaljite na adresu:
Savez povijesnih društava Hrvatske, Zagreb, Krčka 1

Cijena ovog broja iznosi 30.000 d

Izdavanje časopisa sufinancira
Samoupravna interesna zajednica za znanstveni rad SRH

Tisak Štamparskog zavoda »Ognjen Prica« u Zagrebu — travanj 1989.